

Un Foglio internazionale

A CURA DI GIULIO MIORETTI

Hôtellerie

Una delle cartine al tornasole della salute del settore alberghiero e rappresentata dagli investimenti internazionali. A fronte di numeri in discesa in tutto il mondo, l'Italia mantiene il suo trend come meta di riferimento per fondi internazionali ed europei. Grazie soprattutto agli ottimi rendimenti degli alberghi delle quattro località italiane più apprezzate, Milano, Roma, Venezia e Firenze, che sono in grado di svegliare ancora gli appetiti degli investitori. Numeri di **Onelia Onarati**.

71,5 miliardi

In dollari, gli investimenti in tutto il mondo nel settore alberghiero nel 2019, contro i 90 investiti nel 2017, uno degli anni di maggiore crescita. Al 2008 risale la prima crisi finanziaria, con investimenti giù del 71,2 per cento. Sono i dati presentati da Roberto Galano, vicepresidente JLL Hotels per l'incontro on line dedicato all'hospitality dell'Associazione Real Estate Ladies (Arel).

64,5 per cento

Il crollo in percentuale degli investimenti nella ricettività nel 2020 rispetto al 2019 a causa della pandemia Covid. Una diminuzione, secondo Galano, tutto sommato contenuta rispetto all'andamento del 2008 grazie alla natura della crisi, che non è finanziaria cioè legata alla stretta creditizia delle banche, ma sanitaria. Da qui la prospettiva di una probabile ripresa a breve termine.

22,9 miliardi

In dollari, il valore raccolto dall'hôtellerie internazionale a ottobre di quest'anno, contro i 37,4 del periodo precedente al Covid-19, nel 2020. 7,4 sono i miliardi raccolti in America (nel 2020 si partiva da 27 miliardi), 5,4 in Asia (contro 9,9 del 2020), il resto in Europa, medio oriente, Africa.

3,3 miliardi

Il valore delle compravendite registrate in Italia nel 2019, il 14 per cento sul totale europeo. Nel 2020 questa quota ha tenuto, attestandosi al 10 per cento circa. Negli ultimi nove anni gli investimenti da parte di soggetti extraeuropei in Italia sono cresciuti del 14 per cento, quelli europei sono cresciuti del 33 per cento, mentre quelli domestici sono diminuiti del 26, segnale che l'appetito internazionale verso il nostro paese è in crescita, come la crescita stessa del settore alberghiero.

60 per cento

La quota degli investimenti alberghieri che riguarda le quattro destinazioni italiane a vocazione internazionale: Roma, Milano, Firenze, Venezia, rese attrattive da rendimenti superiori al tasso di inflazione e in grado di mantenere la concorrenza rispetto alle altre località turistiche europee.

Ogni lunedì, segnalazioni dalla stampa estera con punti di vista che nessun altro vi farà leggere

L'anticolonialismo, il nuovo marxismo

Pascal Bruckner smonta l'ideologia che vuole rompere con la storia e processare l'Europa

Come spiegare il fatto che il processo al colonialismo sia stato riaperto sessant'anni dopo l'onda di indipendenza? Si domanda Pascal Bruckner sul Tablet. "Non che il colonialismo sia stato ignorato nelle scuole, anzi viene insegnato in tutti i libri di testo dove, sfortunatamente, anima le speranze di tutti coloro che vogliono tornare alle vecchie divisioni. Così come c'è chi non si rassegna alla fine della Guerra fredda, ci sono anche degli intellettuali che non hanno mai mentalmente accettato l'indipendenza dei territori che appartenevano ai francesi, agli inglesi, agli olandesi. Per un pezzo della sinistra l'anticolonialismo ha sostituito il marxismo, o anche peggio Generazioni di militanti, inconsolabili al passare delle vecchie battaglie, hanno recuperato il vocabolario della liberazione e stanno recitando un catechi-

pena non è mai troppo dura: adesso dobbiamo fare esplodere l'Europa (e poi gli Stati Uniti) dall'interno, e gli europei illuminati devono dare una mano. Molti intellettuali nell'Africa sub sahariana, in Nord Africa e in medio oriente che ora vivono in Francia o nel Regno Unito accusano l'occidente di razzismo e neocolonialismo. Innanzitutto si dimenticano che tra i 27 stati membri dell'Ue e solamente otto sono stati colonizzati mentre tutti gli altri sono stati colonizzati. Se l'Europa è disprezzabile per molte ragioni, come lo è indubbiamente, perché così tante menti brillanti vogliono insegnare e pubblicare proprio lì? Queste menti sono spinte dal desiderio di essere apprezzate nei paesi che loro denunciano con così tanta veemenza. Questa strategia può essere chiamata seduzione per insulti: fammi entrare così ti posso maledire. La loro proposizione è dubbia dato che per i paesi europei i costi del colonialismo potrebbero essere stati superiori ai benefici. Il furto e il saccheggio non hanno mai costruito un'economia solida, anzi. Sarei tentato di dire a tutti pensatori che vengono in occidente in cerca di legittimità accademica. Dimenticati di noi. Concentrati a costruire e ricostruire il tuo paese. Non è sorprendente che i primi stati ad avere abolito la schiavitù dopo averne approfittato a lungo: sono gli unici a essere finiti sotto accusa e a cui vengono richieste delle compensazioni". Le nostre coscienze, che si affrettano a onorare la memoria di coloro che sono stati deportati e torturati nei secoli scorsi, sono stranamente silenziose sul tema dei 40 o 50 milioni di persone

soggettate in Cina, India, Pakistan, Africa e in medio oriente. La schiavitù, il peggio crimine di cui gli esseri umani sono capaci, è ancora tra di noi; è strano che gli anticolonialisti siano così poco interessati a chi viene tuttora schiavizzato. Il postcolonialismo viene utilizzato per spiegare molti fenomeni, tra cui la pessima situazione dei nordafricani e dei neri in Francia. Secondo questa vulgata Parigi esercita il proprio controllo sulle città di emigranti, sfrutta la propria ricchezza e applica una politica violenta e predatoria. Nel frattempo i francesi vengono trasformati in colonizzatori in casa propria che meritano di essere espropriati dalle aree metropolitane. Le periferie a sud di Lione o a nord di Marsiglia vengono descritte come dei territori occupati. Viviamo in una fantasia spaziale temporale in cui di diverse epoche e continenti vengono sovrapposti e tutto viene mischiato.

Gli anticolonialisti ignorano il fatto che l'ascensore sociale ha funzionato in Francia per decenni, consentendo a molti cittadini originari da Africa, Asia, Pacifico e Caraibi di diventare avvocati, medici, docenti, scienziati e politici al punto che la loro presenza ai vertici viene data per scontata e non desta più molta attenzione. E chetatevi come vittime dalla nascita, come fanno alcuni gruppi politici, si significa pretendere un trattamento speciale. Anche quando uno fa del male, resta innocente. Tuttavia, il senso di appartenenza condiviso non può essere costruito su un torto reale o immaginario, e costruito su un'esperienza collettiva condivisa e una partecipazione alla vita pubblica e professionale. Le vittime di professione (e i loro avvocati) non sono dei bravi cittadini. Per fare la storia, bisogna prima dimenticarla o quanto meno lasciarla agli storici nei casi in cui la memoria divide, condanna e dà vita al risentimento. Recitare una lista infinita di uccisioni, deportazioni, sfruttamenti dei quali sono imputati i nostri antenati significa entrare in un vicolo cieco pieno di rancore e vendetta, significa fare pagare ai cittadini di oggi i crimini dei loro antenati. Scavarli tutti i corpi significa scavare tutto l'odio e applicare il principio dell'occhio per occhio a distanza di secoli. Detesto ripetere l'ovvio ma la decolonizzazione è avvenuta davvero. E sta ma imperfetta e ha lasciato molte tracce ma alla fine Francia, Belgio e Gran Bretagna hanno voltato pagina. Le giovani generazioni non hanno alcun

legame con questo periodo e la loro amnesia nasce dal loro distacco. Per continuare a reprimere liberamente il loro popolo, molte ex colonie cercano nei torti di ieri delle giustificazioni per i misfatti di oggi. A questo pare la fase postcoloniale potrebbe durare più del colonialismo. Forse una seconda decolonizzazione, stavolta mentale, sarà necessaria per cambiare menti e cuori. Dovremmo smetterla di ragionare in termini di debiti e dipendenza. Dovremmo enfatizzare la fratellanza, non il rancore, e rivolgersi alla solidarietà e alla responsabilità condivisa nei momenti di crisi. Questa è la rivoluzione spirituale che deve avvenire tra l'Europa occidentale e le capitali africane, una rivoluzione che non sarà meno ardua della prima.

Una parte della nostra elite si augura la morte dell'Europa. Il continente è diventato un insieme di nazioni di vise esposte su un tagliere, in offerta per i denti più affamati. La spartizione delle spoglie è iniziata

legame con questo periodo e la loro amnesia nasce dal loro distacco.

Per continuare a reprimere liberamente il loro popolo, molte ex colonie cercano nei torti di ieri delle giustificazioni per i misfatti di oggi. A questo pare la fase postcoloniale potrebbe durare più del colonialismo. Forse una seconda decolonizzazione, stavolta mentale, sarà necessaria per cambiare menti e cuori. Dovremmo smetterla di ragionare in termini di debiti e dipendenza. Dovremmo enfatizzare la fratellanza, non il rancore, e rivolgersi alla solidarietà e alla responsabilità condivisa nei momenti di crisi. Questa è la rivoluzione spirituale che deve avvenire tra l'Europa occidentale e le capitali africane, una rivoluzione che non sarà meno ardua della prima.

Una parte della nostra elite si augura la morte dell'Europa. Il continente è diventato un insieme di nazioni di vise esposte su un tagliere, in offerta per i clienti più affamati. La spartizione delle spoglie è iniziata, con Cina, Russia e Turchia che si contendono ciò che resta. Quante delle nostre città si sono già arrese, almeno in parte, alla smania, alla legge delle bande e all'erosione dello stato di diritto? Questa situazione evoca la profezia del demografo Alfred Sauvy che, nel secolo scorso, aveva già intravisto la scomparsa graduale del Vecchio Mondo. Evocava l'immagine di alcuni giovani che arrivano da fuori per chiudere gli occhi dei vecchi europei, sterili e beati, come in una sorta di estrema unione. Dopo la contrizione, all'uomo bianco non resta che l'estinzione. Per lui è tempo di farsi da parte, e uscire silenziosamente dal palcoscenico della storia. Cosa possiamo dire a quella parte dell'intelligenza che si augura la scomparsa dell'Occidente, credendo che la sua distruzione favorirà la giustizia climatica, la vendetta dei popoli oppressi e la fine della povertà? Semplicemente questo: dopo di voi. Ma almeno lasciate vivere tutti gli altri. Molti di noi preferiscono la luce fragile della democrazia all'ombra dell'assolutismo. Traduzione di Gregorio Sorci.

Cento anni fa la Russia sovietica fu il primo stato al mondo a legalizzare l'aborto

Oggi ci sono 50 milioni di aborti all'anno secondo l'Onu. "L'inizio di un regime dedito all'abolizione dei diritti umani e della famiglia"

Scrive il quotidiano World Report (17 novembre)

Il 18 novembre 1920, la Russia sovietica è diventata il primo paese a legalizzare l'aborto, ha detto Jennifer Roback Morse Ph.D. fondatrice e presidente del Ruth Institute, ricordando i 100 anni del tragico evento. "Non comprende che uno stato totalitario sia stato un pioniere dell'aborto legalizzato. Proprio come il comunismo viola i diritti umani su vasta scala, l'aborto nega il più fondamentale dei diritti - il diritto alla vita - al nascituro", ha dichiarato la Morse. "Ecco perché è ironico che così tante organizzazioni internazionali cerchino di descrivere l'aborto come un diritto umano fondamentale, paragonabile alla libertà di parola o al diritto a un giusto processo". Fino alla fine della Seconda guerra mondiale, l'aborto legalizzato era limitato alla Russia e ai paesi controllati dall'Urss, poi Svezia e Giappone hanno seguito l'esempio. Negli anni 60 e 70, molte democrazie europee hanno approvato leggi simili. Nel 1973, la Corte suprema impose l'aborto agli Stati Uniti. Oggi l'Organizzazione mondiale della sanità stima che ci siano 50 milioni di aborti all'anno in tutto il mondo. "Il numero di aborti eseguiti negli ultimi 100 anni potrebbe essere di miliardi", ha detto Morse. È importante per tutti noi capire le origini dell'aborto legalizzato. È iniziato con un regime dedito all'abolizione dei diritti

umani e della famiglia e alla massiccia espansione del potere statale", ha accusato la Morse.

Leon Trotsky, allora in esilio forzato, disse che "il potere rivoluzionario ha dato alle donne il diritto all'aborto" come "uno dei suoi più importanti diritti civili, politici e culturali". Questo era implicito nella visione di Trotsky della "nuova famiglia". Per arrivarci, "la vecchia famiglia deve dissolversi molto più velocemente". Niente di meglio dell'aborto. "Non puoi abolire la famiglia", ha detto Trotsky. "Devi sostituirla". Una fonte autorevole della fine degli anni 60, il professor H. Kent Geiger, nel suo lavoro alla Harvard University Press, riferì: "Si possono trovare donne sovietiche che hanno avuto venti aborti". Negli anni 70, secondo le statistiche ufficiali del ministero della Sanità sovietico, l'Urss registrava in media 7-8 milioni di aborti all'anno, annientando intere generazioni future di bambini russi. Solo di recente, sotto Vladimir Putin, di fronte a un calo demografico previsto da 140 milioni di russi nel 2000 a 104 milioni entro il 2050 (secondo le proiezioni dell'Organizzazione mondiale della sanità), la Russia ha posto restrizioni all'aborto e creato politiche per incoraggiare la fertilità. Resta da vedere se avranno sortito l'effetto sperato.

Stelle e forchette

Dopo un anno di ispezioni anonime condizionato dal coronavirus, e un periodo caldo per la ristorazione italiana. Il 23 novembre è uscita Ristoranti d'Italia del Gambero Rosso, subito seguita dalla nuova edizione della Guida Michelin. Con metodi e criteri diversi, le due pubblicazioni segnalano i migliori ristoranti su piazza: se l'azienda francese assegna ai singoli chef le celebri stelle, l'editore italiano premia i locali di livello con le sue forchette. Pillole di **Enrico Dalcagné**.

11
Gli chef a tre stelle secondo la Guida Michelin. Dopo l'ingresso di tre nuovi tre stelle di fila negli anni scorsi - Norbert Niederköfer, Mauro Uliassi ed Enrico Bartolini - quest'anno l'Olimpo degli undici è rimasto invariato. Restano fuori i più noti chef televisivi, con Barberis e Cannavacciuolo fermi a due stelle e Cracco a una soltanto.

2
Salgono a 37 i due stelle, con tre new entry. Davide Oldani del D'O di Courmayeur (alle porte di Milano), Matteo Metulio dell'Harry's Piccolo di Trieste e Rocco De Santis del Santa Elisabetta di Firenze. Niente dell'anno sono state le stelle verdi, attribuite a 13 chef tra i vincitori del premio dedicato alla sostenibilità, oltre a Oldani e Niederköfer, il modenese Massimo Bottura - padrone di casa all'Osteria Francescana - e la chef calabrese Caterina Ceraudo.

19
I ristoranti con stelle "sospese" a causa del Covid, cioè insegne che non compaiono nella Guida 2021 perché hanno chiuso definitivamente o non hanno annunciato se riapriranno. Milano è la città che per la pandemia ha perso più stelle. Sul fronte bocciature, dieci i locali che non confermano l'ambito riconoscimento, tra cui Mare Lanteri al Castello di Grignone Canavese e l'Enoteca al Parlamento Archivi di Roma.

235
I nuovi locali inseriti nella Guida del Gambero Rosso, che propone la recensione di oltre 2.500 indirizzi: ristoranti, trattorie, wine bar e locali etnici segnalati con il simbolo delle forchette, dei gamberi, delle bottiglie e dei mappamondi. L'edizione 2021 della Guida mantiene i simboli e per un anno mette da parte voti e numeri.

38
I ristoranti che hanno ottenuto tre forchette, di cui quattro per la prima volta: la Glas Hostaria di Cristina Bowerman e l'Imago di Andrea Antonini, entrambi a Roma, il Vun di Andrea Aprea a Milano e il Piccolo Principe a Viareggio. Il premio per il ristorante dell'anno è andato ai fratelli Liu, cinesi di origine e proprietari di Aalto.